

DIREZIONE GENERALE
OPERE DON BOSCO

Via Cottolengo, 32
TORINO



Torino, 1° settembre 1953.

Carissimi Confratelli,

ho la pena di annunciarvi la morte del

Sac. GIUSEPPE FESTINI

di anni 75

Ispettore della Liguria e Toscana

già mio Direttore e Ispettore nei primi anni del mio Sacerdozio. Il primo grave attacco del male che lo portò poi alla tomba lo ebbe nell'aprile 1948 a Sampierdarena, quando un mattino il suo segretario lo trovò fuori dei sensi, appoggiato ad un battente della sua porta, dove si era trascinato a bussare per chiedere aiuto. Si trattava d'un attacco di *angina pectoris*, causato da una grave disfunzione delle coronarie. L'intercessione del servo di Dio Don Filippo Rinaldi, a cui si era ricorso con fede da tutti i Confratelli e alunni dell'Ispettorato, fece sì che avessero buon esito le cure prodigategli dal suo medico e da uno specialista di Torino, a cui lo affidò il compianto Don Pietro Ricaldone, premuroso di riaverne presto la preziosa collaborazione.

Nonostante le raccomandazioni dei dottori di non prodigarsi eccessivamente, egli riprese in pieno la sua attività, visitando, entro il 1949-50, anche le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in qualità di Visitatore Straordinario. Nel dicembre '49 ebbe un nuovo attacco di angina, che riuscì pure a superare grazie alla sua robusta fibra, ma più lentamente, per l'aggiungersi d'una bronchite. Seguirono altri tre anni di lavoro incessante, e alla vigilia del XVII Capitolo Generale i Superiori, in premio del suo lungo lavoro e per la riconquistata salute, credettero di poterlo riconfermare in carica.

Intervenuto al Capitolo Generale del '52, vi portò il frutto e il peso della sua lunga esperienza e attività salesiana, sedendo al secondo posto per anzianità di carica. Tornato in sede, riprese sereno il lavoro, in spirito di santa obbedienza, nonostante gli acciacchi dell'età e le nascoste insidie del suo male, che si venivano di giorno in giorno aggravando. Infatti gli si fece sentire sempre più forte l'asma cardiaca, che lo costringeva talora a passare la notte intera tra la poltrona e la finestra a ricercare avidamente l'aria per i suoi polmoni ansimanti.

Ai primi dello scorso luglio, in procinto di partire per Colle Salvetti a presiedere una muta d'Esercizi spirituali per Confratelli, si sentì costretto a chiedere l'esonero dalla carica, scrivendo laconicamente al Rettor Maggiore: «Non ne posso più, proprio più». Terminati quegli Esercizi, la sua giornata lavorativa salesiana si chiuse irrimediabilmente. Non valse più la tenacia della sua volontà indomita: egli cadde sulla breccia come un combattente invitto.

Messosi a letto e ricevuti i Ss. Sacramenti con piena lucidità per l'improvviso aggravarsi dell'asma, la sua volontà di lavoro e la robustezza naturale parvero avere ancora il sopravvento in un breve miglioramento che gli permise perfino di alzarsi il giorno 7 agosto, festa di S. Gaetano, e scendere a celebrare la S. Messa, che applicò, con gentile senso di riconoscenza, per il suo medico curante, Dott. Doderò.

In quei giorni, con l'Ispettore della Novarese-Alessandrina, Don Francesco Antonioli, recatosi a visitarlo per la lunga amicizia che lo legava a lui, così si esprese: — Te fortunato, che puoi ancora lavorare; chissà quando io potrò riprendere! — e poichè i Superiori, nella speranza di uno stabile miglioramento, eletto il suo successore, gli avevano offerto di scegliere il luogo più opportuno per la sua convalescenza e per un lavoro più leggero, dichiarò: — Ho sempre fatto l'obbedienza durante tutta la mia vita salesiana, senza mai nulla domandare o nulla rifiutare; chiedo anche stavolta di fare l'obbedienza, come e dove piacerà ai Superiori.

La ripresa però fu effimera: un'improvvisa bronco-polmonite in pochi giorni lo portò alla tomba, il 21 agosto alle ore 13,30, dopo un'ora di serena agonia, circondato da tutti i Confratelli della Casa Ispettoriale di Sampierdarena e da alcuni parenti, giunti dal lontano Cadore.

Durante gli ultimi 40 giorni di malattia egli aveva avuto il conforto della visita di vari Superiori Capitolari: il sig. Don Giraudi, che lo chiama «indimenticabile Confratello e amico», il sig. Don Fedrigotti, il sig. Don Antal, il sig. Don Seriè, che presenziò anche ai suoi funerali in rappresentanza del Rettor Maggiore a Sampierdarena e a Varazze. Qui la salma dello zelante figlio di D. Bosco fu tumulata nella tomba salesiana il 23 agosto, tra il compianto generale dei Confratelli della sua e di altre Ispettorie qui convenuti col suo successore Don Secondo Debernardi, e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentate da un folto stuolo con a capo la Rev.ma Madre Ispettrice Suor Giuseppina Ciotti. Al funerale erano pure rappresentanze dell'Emin.mo Arcivescovo di Genova, Card. Giuseppe Siri, del Sindaco avv. Pertusio, dell'Azione Cattolica genovese e di vari Istituti religiosi cittadini.

Il nostro caro Don Festini era nato il 12 maggio 1878 a Candide (prov. di Belluno) da Antonio e Maria Cristina Mina. Preparato dalla madre, maestra comunale, nelle prime scuole e poi dal Parroco per i primi passi nel latino, venne a fare la terza ginnasiale al collegio Manfredini d'Este, dove l'ambiente salesiano lo conquistò a D. Bosco.

Il defunto Don Matteo Righi mi raccontava di lui che, disceso dai suoi monti ove nulla aveva visto del mondo, pesante nell'andatura e all'apparenza semplicione, cominciò subito a far meravigliare i superiori e i compagni nella scuola con la sua intelligenza e memoria felicissima e che, messo sul palco la

prima volta a recitare, pur non avendo mai visto teatro, incarnò così bene la sua parte con naturalezza e semplicità, da far sbellicare tutti dalle risa e da conquistarsi il pubblico per tutti e due gli anni che passò al Manfredini.

Entrato al noviziato di Foglizzo nell'agosto 1895 e fatta la vestizione religiosa per le mani del Ven. Don Rua vi emise poi la professione perpetua il 4 ottobre dell'anno seguente. Il suo compagno di noviziato Don Antonioli scrive che già fin d'allora egli «era da tutti ammirato e stimato per la bontà del suo cuore, per il suo carattere allegro e faceto, per la buona riuscita negli studi e, soprattutto, per la sua pietà».

Compiuto il corso filosofico a Valsalice e quello teologico all'Oratorio di Valdocco e nei nostri collegi di Intra e Cuornè, fu ordinato sacerdote il 28 maggio 1904. Nel 1905 lo troviamo a Intra come Consigliere Scolastico, nel 1906 a Maroggia, nel 1907 nuovamente a Intra in qualità di Prefetto, carica che poi tenne a Treviglio dal 1913 fino al 1920, quando fu nominato Direttore del collegio Manfredini di Este.

Fu appunto ad Este, nel collegio Manfredini, che lo conobbi personalmente e potei convivere e collaborare con lui per quattro anni come Consigliere Scolastico di quel collegio. Eravamo nell'immediato dopoguerra e la ripresa fu alquanto laboriosa. Ma in breve egli portò l'Istituto a una floridezza che fino allora non aveva mai raggiunta. Paterno e bonario nel tratto coi giovani, coi Confratelli e con gli esterni, seppe dare l'intonazione familiare, cordiale, ai vicendevoli rapporti; abile amministratore, assecondò i desideri dell'Ispettore Don Fedele Giraudi assumendosi le spese di costruzione dei locali del noviziato, che trovò per molti anni ospitalità e floridezza accanto al collegio; tenne alto lo spirito di pietà tra i Confratelli e i giovani, e se ne vide l'immediato frutto con una bella fiorita di vocazioni, che di anno in anno passarono ad arricchire il noviziato ed ora occupano posti di responsabilità e onorano la sua memoria; accettò volenterosamente come Figli di Maria il primo gruppo di aspiranti lituani raccolti dal caro Don Antonio Skeltys, ora travolto in Lituania dalla bufera bolscevica, e anche di questi può dirsi il primo benefattore e padre; sotto la sua direzione fu ripresa l'organizzazione degli antichi Allievi con l'accurata ricerca dei loro indirizzi e l'annuale adunata, che vedemmo divenire ogni anno più numerosa e cordiale.

Quando al termine del 1924 il sig. Don Giraudi fu nominato Economo Generale, la successione di Don Festini al suo posto di Ispettore fu naturale. Anche come Ispettore — dapprima dell'Ispettorìa Lombardo-Veneta, e dal 1927 delle Tre Venezie — ben seppe dimostrare le sue preclare doti di governo, pur sempre vestite di paternità e di bonario sereno spirito salesiano. Andrei troppo per le lunghe se mi dovessi indugiare a riferirvi le particolari iniziative e le fatiche cui si sottopose nel lunghissimo suo tirocinio di Ispettore: dal Veneto a Roma nel 1930, da Roma per un biennio Direttore a Caserta, e poi nel 1938 Ispettore dell'Italia meridionale.

Sorpreso qui dal periodo bellico, esplicò in quelle zone duramente provate dalla guerra un'attività di assistenza materiale e morale degna di ogni encomio. I continui bombardamenti su Napoli e città vicine avevano interrotto ogni comunicazione. Don Festini, oltre ad incaricare vari Confratelli di raggiungere le Case più remote dell'Ispettorìa per portare la sua parola d'incoraggiamento e assumere informazioni dei loro bisogni e pericoli, visitava lui stesso a piedi, nonostante la sua avanzata età, le Case più vicine con molta frequenza.

Un giorno fece il tratto di 25 km. che c'è da Napoli a Torre Annunziata sotto un improvviso diluviare di pioggia. Qui giunto, stanco e fradicio, dimenticando se stesso, si fece subito a domandare ansiosamente notizie di ciascun Confratello. Lasciato un soccorso in denaro, volle proseguire, sempre a piedi,

per Castellammare, dicendo: — Mi preme aver notizie anche di quei Confratelli e portar loro il mio aiuto.

La Casa di aspirandato di Torre Annunziata, a cui egli aveva aggiunto lo Studentato filosofico, era da lui considerata la pupilla degli occhi: ogni dono che ricevesse lo mandava colà; talora inviò perfino vari capi della sua biancheria personale, di cui la Casa difettava in quei tempi di grande penuria.

Dopo otto anni di reggenza dell'Ispettorìa Napoletana, nel 1946 venne dalla fiducia dei Superiori chiamato a reggere la Ligure-Toscana. Anche qui la guerra aveva seminato distruzioni su vasta scala, abbattendo, tra l'altro, interamente la nostra bella Chiesa parrocchiale di S. Gaetano a Sampierdarena e danneggiando gravemente l'annesso Istituto. Numerosi e fastidiosi furono gl'intralci burocratici per la ricostruzione del grandioso tempio, che si vuole ora dedicare al nostro santo Fondatore. Alla sua tenacia e perseveranza si deve se l'opera non si è arenata e ha potuto iniziarsi finalmente sotto i migliori auspici.

Tra le caratteristiche dell'indimenticabile defunto, l'amico suo Don Antonioli segnala: bontà d'animo e contegno paterno nel trattare coi Confratelli, non disgiunta però dalla necessaria energia quando occorreva; profondo spirito salesiano, che ne faceva una copia fedele di S. Giovanni Bosco, specialmente nel lavoro instancabile per la Congregazione e per le anime.

Tutti inoltre notavano in lui una grande rassomiglianza, nel suo modo di fare, col venerando e compianto Don Mosè Veronesi, che lasciò di sè così caro ricordo nel primo nascere dell'Ispettorìa Lombardo-Veneta-Emiliana.

Il nostro caro Don Festini suscitò viva ammirazione e compianto anche fuori della nostra Famiglia religiosa, come ne fanno fede le attestazioni significative di Mons. Stella, vescovo di La Spezia, che ne mise in risalto «l'attività costante, il gran cuore sacerdotale, il sorriso paternamente schietto, la prudenza e l'amabilità»; di Mons. Marchesani, vescovo di Chiavari, che lo chiamò «vero uomo di Dio, dotato di tanto zelo apostolico»; dell'on. Filippo Guerrieri di Genova, che dichiarò: «Lo rimpiango anch'io con la Famiglia Salesiana, con lo stesso dolore, con la stessa preghiera».

Noi pure, cari Confratelli, ne piangiamo ben a ragione la perdita, perchè nel suo lungo tirocinio salesiano a vantaggio della Congregazione ci fu d'esempio per la sua profonda pietà, per la laboriosità instancabile, la serenità gioconda e lo spirito di paterna comprensione delle persone e delle situazioni, sicchè poté lasciare dovunque gradita memoria di sè, pur compiendo il suo dovere di Superiore, custode della santa Regola e delle tradizioni salesiane.

Ricordiamolo perciò nelle nostre preghiere e prendiamone esempio e monito nel disimpegno del nostro quotidiano dovere.

Pregate anche per me, vostro

affez.mo in Corde Jesu

Don RENATO ZIGGIOTTI
Rettor Maggiore.

*Rev. m. Sig. Don Carlo Luitmer
Comp. Figlio di Maria Aus.
Vill. Sales*

Dati per il Necrologio:

Sac. GIUSEPPE FESTINI, morto a Sampierdarena il 21 agosto 1953
a 75 anni. Fu Ispettore per 27.